

## Un'italiana a Parigi: Leontina “Mimma” Indelli

di Giannalberto Bendazzi



*La découverte de l'Amérique (1935)*

Sono passati ottant'anni da quando una donna italiana ma stanziata a Parigi, Leontina “Mimma” Indelli, completava il cortometraggio *La découverte de l'Amérique* (1935). Era la seconda donna della storia dell'animazione a firmare un film come autrice, dopo l'eminente tedesca Lotte Reiniger e i suoi film di silhouettes animate (come il lungometraggio *Le avventure del principe Achmed*, 1926). Di Leontina Indelli (Signa, Firenze, 7 dicembre 1909-Marsiglia, 2 gennaio 2002) non si sapeva più nulla dal lontanissimo 1948.

Così la ritraeva Giuseppe Maria Lo Duca nel suo libro *Le dessin animé*, pubblicato appunto in quell'anno a Parigi: «Artista di un umorismo e di una freschezza incomparabili, che avrebbe potuto dare una nuova piega e forse un nuovo stile comico al disegno animato».

Si tratta di un talento che oggi possiamo ragionevolmente inquadrare all'interno del più brillante pionierismo del cinema d'animazione mondiale. Formatasi come disegnatrice e pittrice a Firenze, Leontina Indelli venne chiamata a Parigi nel 1934 per l'appunto

da Lo Duca, scrittore, giornalista, critico cinematografico, produttore, che era nato a Milano nel 1905 e ben presto si era trasferito oltralpe, dove morì nel 2004, a Fontainebleau.

Nella strategia del suo mentore, il suo ruolo sarebbe dovuto essere quello di mente creativa della casa produttrice DAE (Dessins Animés Européens) che egli aveva appena costituito. In concreto ella portò a termine unicamente *La découverte de l'Amérique* (1935); gli altri lavori programmati per lei dalla DAE (*La conquête de l'Angleterre* e *Dorothée chez les fantômes*) non videro mai la luce degli schermi a causa di difficoltà tecniche e finanziarie. Il secondo tuttavia, se non altro, diede l'innescò ad alcune storie illustrate dal titolo generale *Mon amie Dorothée*, una buffa gallina, che furono pubblicate nel 1938 sulla rivista per ragazzi «Enfants et jeunes de France».

Il 21 settembre dello stesso 1938 Mimma sposò il produttore Paul de Roubaix e assieme a lui mise in cantiere il cortometraggio *Le coche e la mouche* («di grande qualità, pieno di trovate comiche, basato su un disegno vivo e mordace», ci informa ancora Lo Duca). Un incendio e l'incessante penuria di finanziamenti fecero fallire anche questo progetto. Dopo la nuova delusione, Mimma Indelli de Roubaix mise da parte il cinema e si dedicò alla pittura.

Aveva comunque lasciato un'impronta non piccola. Era una delle pochissime donne del cinema (non solo del cinema d'animazione) che, fino a quel momento, avessero avuto modo di esprimere appieno la propria ispirazione.

Nella sua nuova arte, la pittura, seguì una curiosa ispirazione figurativa che in qualche tratto ricorda Pieter Bruegel. In occasione di una sua esposizione del 1946 così si esprese il critico Frank Elgar: «Con i loro cieli lividi, le loro terre aride, le loro acque glauche, i loro alberi tentacolari, i loro personaggi fiabeschi, questi dipinti saranno considerati da tutti come surrealisti. Un po' imprudentemente si attribuirà loro una parentela con Max Ernst, Tanguy, Ino. Più giustamente verrà individuato il patrocinio di vecchi maestri italiani come Traini e Baldovinetti, dei tedeschi Grünewald e Altdorfer, del fiammingo Patinier. Ma probabilmente Mimma Indelli non conosce né gli uni né gli altri. Dipinge in un modo impetuoso che si traduce in opere strane, nelle quali il reale e l'immaginario si combattono in un duello senza remissione».

L'autrice tenne la sua ultima mostra alla "Galerie 93" di Parigi dal 4 dicembre 1991 al 10 gennaio 1992, quando aveva ottantaquattro anni.

Per il lavoro materiale di pittura non fu inutile l'esperienza acquisita nell'animazione.

La prima fase consisteva nel disegnare, in scala 1:1, la composizione generale delle figure, e nel fare qui tutte le correzioni opportune. In seguito la Indelli passava il disegno su carta da ricalco e lo evidenziava sul "verso" con la matita grassa. Infine appoggiava la carta sul supporto finale (normalmente legno liscio e duro) sovrappo-  
nendola allo sfondo che su di esso aveva precedentemente dipinto (cielo, nuvole, sole) e trasferiva le immagini ricalcandole con mina dura: la carta da

Cibiria<sup>177</sup>

ricalco aveva insomma la funzione di carta carbone.

Un altro approccio suggerito dal disegno animato fu la produzione in serie. Spesso i quadri venivano fatti a decine per volta, prima dipingendo tutti gli sfondi al medesimo tempo e solo più tardi passando ai soggetti.

In tutto la pittrice vendette nel corso della sua vita oltre millesettecento quadri, in particolar modo tramite le gallerie di Parigi, Palm Beach (Florida) e Houston (Texas).

Tutto questo è molto, ma – sorprendentemente – non è tutto. Occorre

passare dal chiuso degli studi di ripresa o di pittura a un ben diverso panorama.

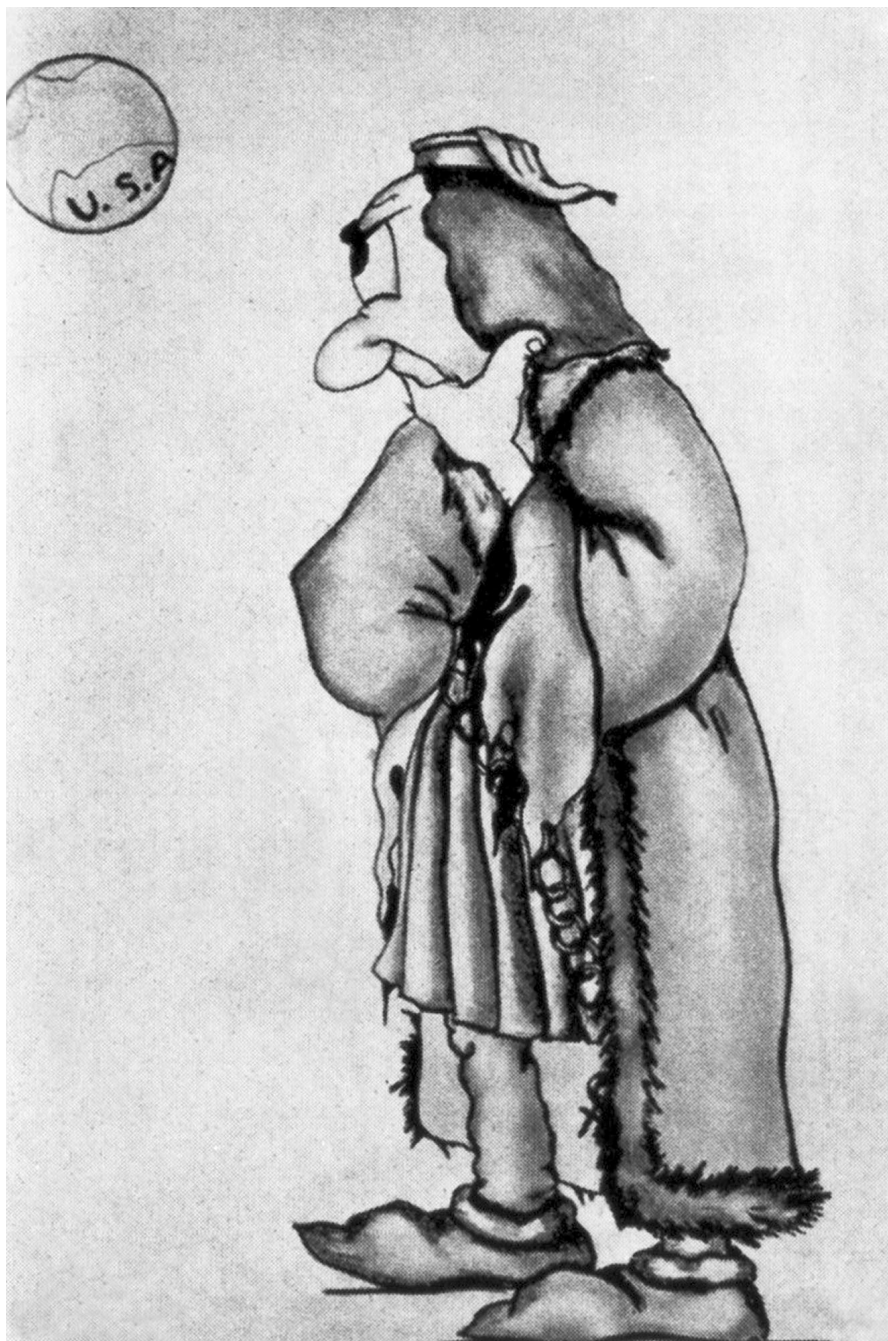
Fin dagli anni Quaranta del secolo scorso l'italiana di Parigi si segnalò come una delle primissime persone nella storia ad avventurarsi nel Sesto Continente; in altre parole a praticare le immersioni subacquee. Il 1952 fu l'anno d'oro. Leontina vinse niente meno che il titolo mondiale ai campionati di Campomoro, in Corsica; e sulle copertine dei periodici dell'epoca la si vede trionfare con il pesce gigantesco che ha predato e con un sorriso a tutti i denti. Cinema e mare furono il lascito che passò al figlio, in fortuna e in disgrazia.

François de Roubaix nacque nel 1939. A ventiquattro anni esordì come compositore di musica per film con *Contre point* di Robert Enrico. Era un autodidatta totale, e ciò gli permise di lavorare con libertà, sposando i più innovativi sintetizzatori elettronici a strumenti antichi e desueti. Ben presto si conquistò una quantità di ammiratori all'interno e al di fuori del mondo del cinema, e non trascurò neppure l'animazione di ceppo familiare: compose infatti la musica del lungometraggio *Il pianeta selvaggio* (1973) di René Laloux, un buon esempio di fantascienza surrealista.

L'attività subacquea gli fu invece fatale. François morì affogato durante un'immersione al largo di Tenerife, nelle isole Canarie, il 22 novembre 1975.

Leontina Indelli non si arrese davanti al dolore e non rinunciò nemmeno a tornare lei stessa sott'acqua. Abbandonata l'antiecologica caccia, si dedi-





*La découverte de l'Amérique (1935)*

## Cabiria<sup>177</sup>

cò al mondo sottomarino fin oltre gli ottant'anni, e sempre in apnea per sdegno verso i "bombolari" dalla vita troppo... facile.

La morale di questa ricostruzione è talmente ovvia da apparire banale: Leontina Indelli fu una persona che seppe

precorrere i tempi, tanto nell'attività intellettuale quanto in quella fisica; ebbe una carriera che attraverso tenacia e passione arrivò al successo; fu una donna che non si lasciò intimorire dalla necessità di operare in un mondo dominato dagli uomini.



Mimma fra Georges Méliès e Émile Cohl